

Moby Prince
Un perizia accerterà se vi fu scoppio

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Una superperizia dovrà stabilire se le tracce di nitrati riscontrate a bordo della Moby Prince possano essere stati prodotti da un'esplosione. Molto probabilmente si svolgerà entro i primi giorni di febbraio in un laboratorio dell'Enea. I legali dei familiari delle vittime hanno deciso di nominare un loro perito, ma sono molto sretici su questa eventualità. Anche il sostituto procuratore della repubblica, Luigi De Franco, che sta conducendo l'inchiesta e che ora parla solo tramite comunicati stampa, è molto cauto. «Tali risultati - afferma nella sua breve nota - non sono attualmente definitivi, né univoci ed appare necessario un approfondimento delle indagini scientifiche». «Né su questa ipotesi - afferma l'avvocato Alfredo Galasso, costituitosi parte civile a nome della Filt Cgil - la stessa diffidenza che ebbi quando per il Dc 9 di Ustica si parlò dello scoppio di una bomba a bordo. Che a prua c'è stata un'esplosione è pacifico, ma che a causarla possa essere stata una bomba prima dell'impatto con l'Agip Abruzzo non mi sembra molto verosimile. Il legale fa notare che nessun testimone ha mai parlato di questa eventualità, né il mozzo sopravvissuto alla tragedia, Alessio Bertrand, né i marinai e gli ufficiali dell'Agip Abruzzo sentiti più di una volta dagli inquirenti. Anche dalla trascrizione del debole segnale di soccorso lanciato dal traghetto in fiamme non emerge alcun riferimento ad un'esplosione. L'operatore radio grida «Siamo in collisione. Andiamo a fuoco». Nessun riferimento ad un'esplosione. Anche due coniugi che stavano pescando proprio di fronte al luogo del disastro e che sono gli unici testimoni che finora si sono fatti avanti insieme a due guardiamarina dell'Accademia Navale, hanno raccontato al magistrato di aver visto chiaramente uscire dal porto il traghetto della Navarma, mentre in lontananza erano ben visibili la sagoma e le luci della petroliera e di altre due nav. «Un bagliore di colore rosso-arancio avvolse la petroliera prima che i due udissero «rumori di ferraglia» scelti da un forte boato. Poi seguito dai bagliori di un incendio. I periti di parte puntano invece in direzioni ben diverse per dare una risposta credibile a quanto avvenne la notte del 10 aprile scorso a poche miglia dal porto di Livorno. Hanno ricostruito minuziosamente la rotta del traghetto ed insistono con il magistrato perché vengano fatti nuovi accertamenti sul funzionamento del timone. «Esistono fondati sospetti - insiste l'avvocato Galasso - che il timone non funzionasse a dovere e questo fatto potrebbe aver contribuito insieme ad un evento straordinario a causare la disgrazia. I periti non escludono che qualcosa, all'improvviso, forse a luci spente, abbia attraversato la rotta del Moby Prince costringendo il suo comandante a compiere un accosto nel tentativo di evitare l'urto. Dopo questa manovra nel momento in cui il traghetto ha cercato di recuperare la rotta iniziale il timone non avrebbe più risposto e la nave sarebbe andata a sbattere contro la petroliera incendiandosi. Torna quindi l'ipotesi che a causare la virata del traghetto possa essere un «naviglio» non ancora identificato.

Palermo, vicino agli ospedali un «innocente» banchetto di «bionde» di contrabbando mascherava un frequentato spaccio di stupefacenti

Corriere di eroina a nove anni

Adoperavano un bambino di nove anni per fare rifornimento di eroina e poi la smerciavano ai tossicodipendenti. Apparentemente vendevano sigarette di contrabbando. Ma è stato sufficiente un piantonamento per un'intera giornata perché gli agenti della sezione antinarcofisi scoprissero la messinscena. Tre persone arrestate. Il bambino è stato invece riconsegnato alla madre.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Una storia amara e ripugnante quella che ha per protagonista Gianfranco, bambino magrolino, vestito male con un pullover che non lo ripara più di tanto, e che ha solo 9 anni. Sapremo poco di questa storia. È giusto premetterlo. E forse è anche giusto che sia così. Sapremo poco perché i funzionari di polizia, imbarazzati essi stessi dall'esito di un'operazione che all'inizio sembrava di routine, preferiscono tacere su tante cose. Sulla famiglia di Gianfranco, ad esempio. Sulla professione della madre e del padre, sul suo rendimento a scuola, anche se trapela, più sussurrata che detta apertamente, la notizia che il bambino «pusher» frequenta la terza elementare. Da dove viene? È palermitano? Se sì, di quale quartiere? Non verrà per caso dal lager detto «Zem», dove una decina d'anni fa toccò a Francesco, che comunque avendo undici anni era più grande di lui, immolarsi e bruciare la sua infanzia per appagare la sete di danaro dei suoi familiari trafficanti? Conosce, frequenta amici della sua età? O appena in grado di tenersi in piedi lo hanno sbattuto in strada caricandolo di una

Ce ne sono a centinaia di questi «presti», come in tutte le città del Sud, ma gli uomini dell'antinarcofisi avevano sospettato - ed erano nel giusto - che in quel caso il richiamo per le allodole fosse finto. Che dietro l'innocente vessillo della Marlboro o della Muraltini ben altra merce si nascondesse. E dalle prime luci di mercoledì, gli agenti antinarcofisi avevano silenziosamente occupato la zona, con macchine civetta. Tre persone stazionavano costantemente davanti al baracchino. E durante la giornata è stata interrotta la fila indiana dei tossicodipendenti che andavano lì, confabulavano, contrattavano, per poi allontanarsi, apparentemente a mani vuote. Ma i poliziotti si sono accorti che c'era un bambino piccolo, dall'aspetto gracile, che si metteva sulla sua bicicletta e pedalava ora allontanandosi dal capannello ora ritornando sui suoi passi. A fine serata, poco dopo le 19, hanno deciso di intercettare. Fra le fide del

Droga e prostituzione
Ogni notte lasciavano soli in casa i 3 figli

■ NAPOLI. Denunciati per abbandono di minori due coniugi di Torre del Greco. Tommaso De Lorenzo, di 34 anni, pregiudicato tossicodipendente, e sua moglie, Annamaria Baccardi, di 28, con piccoli precedenti penali, ogni sera lasciavano i loro tre figli, di 10, 8 e 4 anni, nel «basso»: lei andava a prostituirsi, lui a drogarsi. Ora i bambini sono stati affidati ad un istituto religioso, in attesa che il tribunale dei minori disponga l'eventuale affidamento presso un'altra famiglia. È stata una telefonata anonima giunta al «Telefono Azzurro», la speciale sezione istituita da sei mesi presso la questura di Napoli, a far scoprire l'ennesima storia di degrado e di violenza contro i bambini. Quando le ispettrici di polizia sono entrate nel terraneo di via Litoranea, nel centro di Torre Del Greco, i tre piccoli stavano per terra, su un tappeto. «Tra i giocattoli abbiamo trovato siringhe e scatole vuote di metadone. Nel cassetto di un mobiletto c'erano centinaia di profilattici», ha detto una funzionaria dell'ufficio minori. I bambini sono stati accompagnati prima al commissariato di Ps di zona e, successivamente, trasferiti in un istituto a Napoli. Alcuni vicini di casa hanno riferito che i coniugi erano soliti lasciare i piccoli, dalle 21 alle 24. Solo a tarda notte, infatti, gli investigatori sono riusciti a rintracciare marito e moglie, che sono stati denunciati per abbandono di minori. Episodi come questo continuano a ripetersi e spesso rimangono sconosciuti. Al «Telefono Arcobaleno» della questura arrivano ogni giorno decine di chiamate di bambini che segnalano maltrattamenti, specialmente da parte dei genitori. Nei giorni scorsi, negli uffici di via Medina si è presentato un ragazzo di dodici anni. Davanti al commissario capo Consiglia Liardo ha detto: «È qui la questura dei bambini? Fate qualcosa, mio padre non mi manda più a scuola».



Ventimila l'anno i casi di violenza sui minorenni

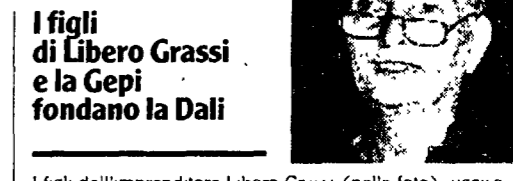
Ventimila casi l'anno di violenza sui minori. Mentre i dati di Telefono Azzurro parlano di un notevole aumento delle denunce di abusi. Un rapporto del Censis, mette a nudo la delega di funzioni educative da parte dei genitori e un bisogno disatteso di affettività che genera nei bambini angoscia, aggressività e rancore. I mass media non aiutano la «rifondazione di una cultura dell'infanzia».

■ ROMA. La violenza psicologica e fisica nei confronti dell'infanzia nelle sue forme più eclatanti non accenna a diminuire. I dati di Telefono Azzurro parlano di un notevole aumento delle denunce di abusi, passati da 2500 nel periodo '87-88 a 5000 nel periodo '90-91, mentre l'Associazione per la prevenzione dell'abuso sull'infanzia, stima circa 20.000 casi l'anno di violenza sui minori. Secondo il rapporto Paidos del Censis sulle interazioni tra infanzia, società e famiglia - sussiste una difficoltà a gestire i rapporti con i bambini, «Perché pretendono troppo, vogliono troppo del proprio tempo e della propria libertà. La violenza familiare crea un clima di angosce sottili, impalpabili, inconfessate che il bambino interiorizza e traduce, col tempo, in rancore, aggressività, depressione e angoscia da abbandono. Insicurezza e delega di funzioni educative da parte dei genitori si traducono in una serie di micro-violenze. A cui poco si ha consapevolezza. A livello familiare, il valore attribuito ai figli dai genitori risulta elevato perché legati alla

realizzazione personale. Ma anche qui non mancano le ambiguità. Il 75% considera la presenza di un figlio come la realizzazione massima della coppia, mentre il 70% come un rafforzamento della medesima. Sul piano dei comportamenti la centralità affettiva più non tradursi in qualificata attenzione al bambino. Oltre il 50% dei genitori non indica alcuna spesa per le attività formative extrascolastiche mentre i dati evidenziano una diffusa tendenza a considerare la Tv come una forma di sostegno nella cura e nell'educazione. Il tempo medio di esposizione alla tv di utenti sotto i 15 anni - rileva il Censis - supera le 3 ore nel '90, il 26,8% degli intervistati dice che la Tv agevola il compito dei genitori nell'affrontare argomenti «difficili», mentre il 32,2% afferma che essa ha una funzione importante nel tenere occupati i figli. Per quel che riguarda i mass-media, il pianeta-infanzia, viene spesso visto in chiave sensazionalistica o spettacolare. Secondo l'indagine '90-91 del Censis condotta su giornali a tiratura nazionale, il 59% degli articoli dedicati ai bambini mostra una netta prevalenza per la cronaca nera. I mass media veicolano immagini frammentarie e riduttive che non incentivano una conoscenza più articolata e approfondita del mondo infantile né contribuiscono alla rifondazione di una cultura dell'infanzia. Anche per affrontare questi problemi, entro un mese verrà nominato il Comitato nazionale di garanzia per l'informazione sui minori. Lo comunicano l'Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa, d'intesa con l'Associazione Telefono Azzurro. Il Comitato ha lo scopo di favorire una rigorosa e attenta trattazione, da parte della stampa, della radio e della televisione, delle vicende che riguardano i minori con lo scopo anche di tutelare il diritto all'anonimato del bambino coinvolto in fatti di cronaca.

Roma, zingarelli costretti dai padri a rubare e scippare

■ ROMA. Sedici nomadi sono stati arrestati per aver costretto con la violenza i loro figli o fratelli piccoli a fare gli scippatori di professione e 23 minori sono stati portati in istituti specializzati per l'infanzia con il divieto di vedere i parenti. Due mesi di inchiesta e raccolta di documentazione fotografiche e filmate hanno portato gli agenti di un commissariato del centro storico della capitale, il Celio, ad avere gli elementi per operare gli arresti. Sono però nuovi i capi d'imputazione di cui questa volta dovranno rispondere i loro padri: riduzione in stato di schiavitù, associazione a delinquere finalizzata a induzione di minore a commettere furti, maltrattamenti verso minori, costringimento con violenza o minacce a commettere reato. Il tutto provato, appunto, da fotografie e filmati. Il magistrato del tribunale dei minori ha chiesto anche che a tutti i genitori dei 23 bambini, che hanno dai 5 ai 14 anni, sia revocata la patria potestà. La polizia ha annunciato che le indagini proseguono.



I figli di Libero Grassi e la Gepi fondano la Dali

I figli dell'imprenditore Libero Grassi (nella foto), ucciso a Palermo dalla mafia nell'agosto scorso, e la Gepi, la finanziaria pubblica, hanno fondato una nuova società, la «Dali spa», per la produzione e la commercializzazione di prodotti legati al settore dell'abbigliamento intimo. La società raccoglie l'eredità della Sigma, che dopo la morte di Libero Grassi, ha attraversato un lungo periodo di crisi. La Dali ha un miliardo di capitale, il 95% della società è di proprietà della Gepi mentre il 5% appartiene ad Alice e Davide Grassi, i due figli dell'imprenditore siciliano. La finanziaria pubblica ha stilato un piano di uscita per cui tra quattro anni il 100% delle azioni della nuova società passerà alla famiglia Grassi.

Prorogate di un mese le domande per la Dia

A Roma mancano le case per quei funzionari della polizia, ufficiali dei carabinieri e guardia di finanza, che vorrebbero presentare le domande per entrare a far parte della Dia. Proprio la difficoltà di reperire alloggi ad equo canone da assegnare ai neo dipendenti della divisione, investigativa antimafia ha determinato un «buco», non si sa di quali dimensioni, nell'organico previsto per gli uffici romani. Insomma i funzionari di polizia, gli ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza, nella capitale non si vogliono trasferire. Sanno che dovranno pagare cifre astronomiche per l'affitto di casa e quindi preferiscono scegliere le sedi periferiche della divisione. Per correre ai ripari il ministro dell'Interno Scotti ha prorogato di un mese (i termini scadevano ieri) la possibilità di presentare le domande al concorso. Contatti intercorrono in queste ore tra il ministero dell'Interno, gli enti di previdenza e le compagnie di assicurazione per reperire il maggior numero di alloggi possibile da assegnare, ad equo canone, ai nuovi funzionari della Dia.

Si astengono dalla mensa i sottufficiali dell'esercito

Sottufficiali dell'esercito della Cecchignola, a Roma, si sono «astenuiti» ieri dalla mensa, percorrendo i viali della città militare in una silenziosa manifestazione per protestare contro la mancanza di equipaggiamento dei livelli stipendiali e funzionali dei sottufficiali delle forze armate con quelli dei pari grado delle forze di polizia. L'astensione dalla mensa - hanno spiegato i promotori dell'iniziativa - è stata fatta anche in molte altre caserme del Lazio (a Civitavecchia, Viterbo, Bracciano) e, secondo quanto hanno confermato i rappresentanti dei Cocer interforze, anche nel resto d'Italia (in base alle segnalazioni giunte al Cocer, l'astensione sarebbe stata di oltre il 70 per cento). Lo stato d'agitazione - hanno informato i promotori - prosegue fino alla fine della settimana e domenica prossima sottufficiali e loro famiglie, in borghese, manifesteranno davanti al Quirinale.

Al Senato varata la legge per Venezia

Varo definitivo, al Senato, della nuova legge per Venezia. Permetterà l'acensione di mutui per 1700 miliardi, finalizzati al recupero urbanistico, allo spostamento del porto petrolifero, al disinquinamento della laguna, alla manutenzione dei moli, al completamento dell'aeroporto Marco Polo, al potenziamento di Ca' Foscari. Elio Andreini, del Pds, critica l'esiguità dei fondi ed auspica una legge-quadro.

Strage di Bologna il giudice convoca Guzzanti e Zamberletti

Il magistrato bolognese che indaga sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ha convocato come testimoni il parlamentare democristiano Giuseppe Zamberletti e il giornalista Paolo Guzzanti autore del libro «Cossiga. Un uomo solo». Lo ha riferito ai giornalisti il presidente della Commissione stragi sen. Libero Gualtieri. Secondo Gualtieri, Guzzanti è stato convocato per quanto ha scritto a pagina 205 del suo libro relativamente all'abbattimento del Dc9 dell'Itavia nelle acque di Ustica, avvenuta sempre nel 1980, e alla strage di Bologna che potrebbe essere opera dei servizi segreti statunitensi. La convocazione di Zamberletti è da mettere in relazione alle dichiarazioni del parlamentare dc sulla paternità libica della strage di Bologna come ritorsione per gli accordi militari italo-malesi dell'epoca. Nel libro di Guzzanti è scritto che il presidente della Repubblica, a proposito dell'aereo abbattuto nelle acque di Ustica, disse, nel luglio 1990, ai parenti delle vittime, che l'avevano «fatto festo».

Nel Casertano ferito alle gambe brigadiere del carabinieri

Il comandante della stazione dei carabinieri di Fregene, piccolo centro del Casertano, il brigadiere Luciano Gigantesco, di 33 anni, è stato ferito alle gambe ieri mattina in un agguato da due sconosciuti con due colpi di pistola. Il fatto è accaduto in prossimità della caserma, mentre il sottufficiale stava rientrando da un servizio di perlustrazione. Il brigadiere, il quale è stato ricoverato nell'ospedale di Aversa con una prognosi di trenta giorni, è a Fregene da un paio di mesi. In precedenza aveva prestato servizio nella compagnia di Giugliano, un paese del napoletano.

Giuseppe Alesi è stato sequestrato in provincia di Livorno e liberato in Calabria
Aveva lasciato la moglie per sua cognata
I figli lo picchiano e lo rapiscono

LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Storie come questa farebbero rodere d'invidia anche gli ideatori dei grandi e fortunati «serial» d'Oltreoceano. E non c'è neanche bisogno di tirare in ballo il famigerato «Gei Ar Ewing, il «cattivone» di «Dallas» per spiegare che cosa è accaduto in poche ore, quasi alle due estremità dello stivale, da Cecina, in provincia di Livorno, a Villa San Giovanni, provincia di Reggio Calabria. Sono da poco passate le 18 di mercoledì quando squilla il telefono nell'abitazione di Giuseppe Alesi, cinquant'anni, residente da un anno circa a Cecina ma nativo di Nisicemi, in provincia di Caltanissetta, dove vive la moglie, Rosaria Spatora, dai

la quale aveva deciso di separarsi (è in corso la causa). L'uomo viene informato che una delle sue figlie sta arrivando in treno dalla Sicilia. Esce di casa insieme all'attuale convivente, Angela Galliano 51 anni, separata dal marito. La nuova compagna di Alesi non è una donna qualunque: è l'ex moglie del fratello della moglie dell'Alesi. Insieme Giuseppe e Angela, si dirigono verso la stazione ferroviaria di Cecina. Ma si tratta di una trappola. Alla stazione, a bordo di una Fiat Uno, sono in cinque ad attendere Giuseppe Alesi: il figlio Mario 21 anni, e le figlie Maria e Concetta, rispettivamente 28 e 24 anni. Accompanate, queste ultime, dai rispettivi mariti Enzo e Antonio Pardo, pure loro fra-

telli, 31 e 34 anni. Una storia che si presenta insomma tutt'altro che semplice. Alla stazione di Cecina l'uomo viene aggredito dai figli a colpi di bastone. Poi scatta il sequestro. Giuseppe Alesi viene costretto a salire all'interno dell'automobile. Viaggerà praticamente per tutta la notte, diretto a Sud, quasi sicuramente verso la Sicilia, verso casa. Ma la corsa di quella Fiat Uno con a bordo sei persone si è fermata in alle 7 del mattino, quando le ricerche di polizia e carabinieri, protrattesi per tutta la notte, si sono finalmente concretizzate in un'operazione brillante e puntuale. I cinque sono stati fermati e assicurati alla giustizia: l'uomo è stato «liberato» dai suoi figli, in veste, abbastanza insolita per la verità, di sequestratori: per loro si

configura il reato di sequestro di persona e di violenza. Tra l'altro Giuseppe Alesi ha ribadito, da Reggio Calabria, di essere stato «picchiato e costretto con la forza a salire in auto». Il questore di Livorno Mario Manzian, ha elogiato nel corso di un'affollatissima conferenza stampa il lavoro svolto dalle forze dell'ordine facendo notare che il coordinamento tra polizia e carabinieri, quando c'è «da i frutti necessari e sperati». Giuseppe Alesi insieme ad Angela Galliano conduceva una vita riservata. Non era conosciuto negli ambienti delle forze dell'ordine. La moglie, per la verità l'aveva denunciato per abbandono di tetto coniugale e mancata assistenza ai familiari. Secondo questa pista è forse possibile fare luce sui possi-

Dimenticati nel bilancio del Tesoro i fondi per gli errori giudiziari
Incarcerato ingiustamente non può ottenere il risarcimento

MARCO BRANDO

ROMA. Chi finisce ingiustamente in galera ha diritto ad essere risarcito dallo Stato. Ma al ministero del Tesoro, cui spetterebbe pagare, non esistono i fondi per far fronte a questo genere di spese. Alla faccia della legge, visto che la «ripurazione per l'ingiustizia detenzionaria» è prevista dagli articoli 314 e 315 del codice di procedura penale. Una clamorosa «amnesia» in cui è incappato Alessandro Stepanoff, vittima di un errore giudiziario. Il suo avvocato, Gianantonio Palatini, ha inviato al ministero un atto di preavviso - cioè, un'intimazione a pagare - affinché al suo cliente siano versati 66.673.971 di lire. Si tratta dell'ammontare, interessi compresi, della riparazione pecuniaria stabilita nel novembre 1990 dalla Corte d'appello di Brescia. L'avvocato, nel rivolgersi al ministro, ha ricordato che «si procederà ad esecuzione forzata anche presso terzi» - ovvero saranno sequestrati beni del Tesoro - se quei milioni non verranno pagati entro 10 giorni dalla notifica dell'atto. Alessandro Stepanoff è il fotomodello a suo tempo rinviato a giudizio per concorso nella strage di piazza Fontana, a Brescia, e poi assolto. Il 3 dicembre 1985 Stepanoff, che oggi ha 38 anni, venne convocato dal giudice istruttore come testimone nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato che aveva causato 8 morti e 102 feriti. Il giorno successivo fu incriminato per falsa testimonianza, arrestato e messo in una cella d'isolamento. L'8 dicembre fu accusato anche di concorso nella strage e di detenzione di esplosivo. Imputazione che ne determinò la detenzione fino al 23 marzo successivo, quando ottenne gli arresti domiciliari. Rimase così piantonato in casa fino al 23 maggio 1987, allorché venne assolto in primo grado per insufficienza di prove da alcune imputazioni e da altre per non aver commesso il fatto. La sentenza della Corte d'assise d'appello, emessa il 10 marzo 1989, gli garantì un'assoluzione con formula piena. L'ex detenuto domandò così di essere risarcito per i danni subiti, sia sul piano strettamente personale che per quel che riguarda la carriera di modello. Stepanoff chiese 100 milioni. Il 21 novembre 1990 la Corte d'appello di Brescia gli riconobbe il diritto a una riparazione di 60 milioni; il 14 marzo